Universiteit Leiden
The Netherlands

Cicerone nella poesia latina del Quattrocento: Qualche osservazione sull'esemplarità politica

Pieper, C.H.; Chisena, A.G.; Marsico, C.

Citation

Pieper, C. H. (2022). Cicerone nella poesia latina del Quattrocento: Qualche osservazione sull'esemplarità politica. In A. G. Chisena & C. Marsico (Eds.), *Sulla poesia italiana del Quattrocento: Per Donatella Coppini* (pp. 15-26). Florence: Polistampa. Retrieved from https://hdl.handle.net/1887/3512160

Version:	Publisher's Version
License:	Licensed under Article 25fa Copyright Act/Law (Amendment Taverne)
Downloaded from:	https://hdl.handle.net/1887/3512160

Note: To cite this publication please use the final published version (if applicable).

SULLA POESIA ITALIANA DEL QUATTROCENTO

PER DONATELLA COPPINI

a cura di

ANNA GABRIELLA CHISENA
e
CLEMENTINA MARSICO

TOMO I

EDIZIONI POLISTAMPA

Christoph Pieper

CICERONE NELLA POESIA LATINA DEL QUATTROCENTO. QUALCHE OSSERVAZIONE SULL'ESEMPLARITÀ POLITICA

Notissimo è il ruolo emblematico di Marco Tullio Cicerone nella cultura umanistica del Quattrocento, sia come modello di eloquenza che come esempio politico-morale.[1] In questo breve saggio, che si occupa di pochi esempi della poesia umanistica in cui Cicerone appare come figura esemplare, indagherò come il modello ciceroniano *politico* si inserisce in un discorso ideologico sulla forma del governo: la domanda centrale è se viene utilizzato come rappresentante del repubblicanesimo oppure come simbolo che suggerisce la compatibilità ideologica del passato repubblicano e imperiale. Comincerò con qualche cenno su degli epigrammi che ricordano la persona dell'Arpinate, scritti da Coluccio Salutati ed Enea Silvio Piccolomini, per poi tornare alla Firenze laurenziana della seconda metà del Quattrocento con due componimenti elegiaci di Naldo Naldi e Aurelio Brandolini.

1. *L'esemplarità di Cicerone: epigrammi murali e funerari*

Nella prima metà del Quattrocento la biografia di Cicerone esercitava un interesse notevole tra gli intellettuali. Il più voluminoso testimone del recupero filologico di tale biografia sono gli *Scriptorum illustrium latinae linguae libri*

[1] Ricordo vivamente e con gratitudine il corso offerto dall'onoranda Donatella Coppini nell'anno accademico 1999-2000 sul dibattito umanistico dell'imitazione – corso che seguii come studente di scambio all'Università degli Studi di Firenze e durante il quale lessi per la prima volta i testi della controversia ciceroniana che ora sono pubblicati sotto il titolo *Ciceronian Controversies*, a cura di J.A. Della Neva, trad. da B. Duvick, Cambridge MA, Harvard University Press, 2007. – Questo articolo è stato scritto come parte del VIDI programma «Mediated Cicero» finanziato dal *Dutch Research Council* (NWO, funding no. 276-30-013). Ringrazio cordialmente Louis Verreth (Leiden) per avermi suggerito di studiare la poesia di Brandolini, Camilla Nardelli per aver corretto il mio italiano, e soprattutto Donatella Coppini per aver suscitato in me il fascino per la poesia quattrocentesca.

dell'umanista padovano Sicco Polenton.[2] I sette (!) libri dedicati a Cicerone ricostruiscono, con l'aiuto soprattutto delle opere dell'Arpinate stesso, la sua biografia in ogni dettaglio. Paolo Viti ha mostrato che per Polenton (il quale definisce il tema come «ingens quidem opus et mare, ut dici solet, magnum»[3]) Cicerone è «l'esemplare umano più ammirevole nel mondo antico» e «l'insuperato e insuperabile modello di arte retorica», cioè non solo un autore esemplare, ma anche, e forse ancor più, un modello d'imitazione per la vita.[4] Rendere omaggio a Cicerone per Polenton significava approfondire la conoscenza dettagliata della sua vita. In questo si ispirò alla biografia di Cicerone che Leonardo Bruni scrisse circa vent'anni prima.[5] Anche Bruni nel cosiddetto *Cicero novus*, intrapreso come mera traduzione del *bios* plutarcheo, aveva dichiarato di voler rendere pieno omaggio a Cicerone e perciò ad esso aveva aggiunto materiale che non trovava in Plutarco per correggere ed ampliare la versione non molto onorifica dell'autore greco.[6] Inoltre, il cancelliere fiorentino aveva esplicitamente chiesto ai lettori di competere in un processo di *aemulatio* produttiva con la sua opera, affinché Cicerone ricevesse sempre più onore per la sua vita considerata esemplare.[7] Per Bruni, e ancora di più per Polenton, la

[2] Cfr. S. Polenton, *Scriptorum illustrium latinae linguae libri XVIII*, a cura di B.L. Ullman, Roma, American Academy in Rome, 1928.

[3] Polenton, *Scriptorum illustrium […] libri*, p. 265, ll. 4-5.

[4] P. Viti, *Aspetti della tecnica compositiva nei* Scriptorum illustrium Latinae linguae libri *di Sicco Polenton*, «Studi Trentini di scienze storiche», 55 (1976), pp. 249-75: 255.

[5] Cfr. P. Viti, *Il consolato di Cicerone e la congiura di Catilina nell'interpretazione dell'umanista Sicco Polenton*, «Atene e Roma», n.s., 21 (1976), pp. 148-68; M. Rossi, *La* vita Ciceronis *negli* Scriptorum illustrium Latinae linguae libri *e la tradizione biografica ciceroniana medievale*, in *L'umanesimo di Sicco Polenton. Padova, la «Catinia», i santi, gli antichi. Atti delle giornate internazionali di studio*, a cura di G. Baldissin Molli, F. Benucci e R. Modonutti, Padova, Centro Studi Antoniani, 2020, pp. 223-40.

[6] Riguardo al giudizio di Plutarco su Cicerone cfr. J. Benneker, *The Nature of Virtue and the Need for Self-knowledge in Plutarch's Demosthenes – Cicero*, in *A Versatile Gentleman. Conspiracy in Plutarch's Writing. Studies Offered to Luc Van der Stockt on the Occasion of his Retirement*, a cura di J. Opsomer, G. Roskam e B. Titchener, Lovanio, Leuven University Press, 2016, pp. 147-59; L.M. Jansen, *Cicero, Statesmanship, and Republicanism in Roman Historiography*, Diss., Leida, 2021, cap. 3, pp. 149-233.

[7] Cfr. Bruni, *Vita di Cicerone*, Prefazione: «et mihi tanti est Ciceronis honor, ut vehementer exoptem a multis de hoc ipso scribentibus superari» (citato da: L. Bruni, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino, Unione tipografica-Edizione Torinese, 1996, p. 418). Per il *Cicero novus* bruniano cfr. G. Ianziti, *A Life in Politics. Leonardo Bruni's* Cicero, «Journal of the History of Ideas», 61.1 (2000), pp. 39-58; M. Pade, *Leonardo Bruni and Plutarch*, in *Brill's Companion to the Reception of Plutarch*, a cura di S. Xeno-

vita di Cicerone era così ricca e offriva una tale quantità di fatti degni di commemorazione che l'esemplarità dell'Arpinate s'accresceva con l'aumentare delle informazioni consultabili.[8]

Notiamo, però, che questo discorso intellettuale, mirato a formare una biografia dettagliata e profondamente encomiastica di Cicerone, non esercitò un profondo influsso sulla presenza dell'*exemplum Ciceronis* nella poesia del Quattrocento, per cui gli elementi scelti rimasero grosso modo quelli già famosi anche prima di Bruni e Polenton: la lotta consolare contro Catilina, la morte violenta per mano di Antonio, e, meno frequentemente, l'esilio e l'*otium* filosofico.[9] In questo, l'esemplarità di Cicerone nei poeti sembra piuttosto tradizionale. Il condensato di questa tradizione si trova nei cicli di uomini illustri: brevi testi (spesso in prosa molto sintetica, oppure in forma epigrammatica di *tituli*) che definiscono il nucleo esemplare di una certa persona: l'esitare del *Cunctator*, Orazio Coclite sul ponte, Muzio Scevola con la mano nelle fiamme, oppure Cicerone che difende la patria contro Catilina o Marco Antonio.[10] La

phontos e K. Oikonomopoulou, Leida e Boston, Brill, 2019, pp. 389-403; L.M. Jansen, *Bruni, Cicero, and Their Manifesto for Republicanism*, in *Reading Cicero's Final Years Through the Ages. Receptions of the Post-Caesarian Works up to the Sixteenth Century – with Two Epilogues*, a cura di C. Pieper e B. van der Velden, Berlino e Boston, De Gruyter, 2020, pp. 155-73.

[8] Per il successo del genere di raccolte biografiche e la crescente «consapevolezza critica» degli autori cfr. M. Miglio, *Biografia e raccolte biografiche nel Quattrocento italiano*, «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», 63 (1974-1975), pp. 166-93: 193.

[9] Riferimenti espliciti a Cicerone poeta non sono presenti nelle poesie che ho consultato. Ci sono numerosissimi rimandi alla sua esemplarità di scrittore latino, ma il lettore è sempre invitato a sottintendere l'autore di opere in prosa. Il giudizio antico piuttosto negativo, o almeno equivoco, sui versi ciceroniani (cfr. C. Bishop, Pessimus omnium poeta. *Canonization and the Ancient Reception of Cicero's Poetry*, «Illinois Classical Studies», 43, 2018, pp. 137-59) probabilmente ha escluso un apprezzamento profondo dei frammenti poetici anche da parte dei poeti quattrocenteschi – benché Sicco Polenton sottolinei che la poesia era la prima disciplina verso la quale il giovane Cicerone si era appassionato e in cui il suo talento si rivelò: cfr. Polenton, *Scriptorum illustrium […] libri*, p. 275, ll. 11-13: «exactis autem puerilibus annis […] primum ac valde re poetica delectatus est»; cfr. anche p. 461, ll. 5-21. – Non posso trattare in questo breve saggio l'*intertestualità* con i frammenti poetici ciceroniani.

[10] Sul genere antico del *De viris illustribus* cfr. P.L. Schmidt, *Die* Libri de viris illustribus. *Zur Entstehung, Überlieferung und Rezeption einer Gattung der römischen Historiographie*, in *L'invention des grands hommes de la Rome antique. Die Konstruktion der großen Männer Altroms. Actes du Colloque du Collegium Beatus Rhenanus, Augst 16-18 septembre 1999*, a cura di M. Coudry e T. Späth, Parigi, De Boccard, 2001, pp. 173-87; sull'immagine "ridotta" di

variante epigrammatica di questo tipo di esemplarità è presente in due antichi cicli di uomini illustri rinascimentali: quello perduto a Firenze, per cui Coluccio Salutati aveva composto gli epigrammi, e quello ancora visibile nell'Anticappella del Palazzo Pubblico a Siena, dipinto da Taddeo di Bartolo nel 1415.[11] A Firenze, gli affreschi erano visibili nell'Aula Minor o "saletta" del Palazzo Vecchio destinata alle riunioni più intime dei signori della città, per i quali gli uomini illustri sui muri potevano fungere da ispirazione e modello. Salutati aveva accompagnato il ritratto di Cicerone con i seguenti versi: «Inclitus eloquii latialis Tullius auctor, / ingenium cuius habuit par[12] Roma triumphis / imperioque suo. Catilinam fregit, at ipsum / Antonii gladius libertatemque peremit». A Siena, in una sala pubblica attraverso la quale la città voleva rappresentarsi in maniera idealizzata, leggiamo un ritratto di Cicerone ancora più incentrato sul consolato, che del resto è di tono molto simile a quello fiorentino – anche qui Cicerone viene elogiato come salvatore e anzi *pater* della patria: «Ingeniis patriam propriis ego consul et omnes / servavi cives, tandem Catilina rebellis / ad mortem dulci pro libertate coactus / hinc Cato me patriae patrem reliquique vocarunt». In tutti e due i casi Cicerone viene lodato come salvatore quasi trionfante di Roma nel 63 e (nel caso di Salutati) anche come martire della libertà nel 43 a.C., due *topoi* ciceroniani conosciutissimi sin dall'antichità – Roberto Guerrini, per esempio, ha mostrato la dipendenza dell'epigramma fiorentino dal *De viris illustribus* pseudo-aureliano.[13] In ogni caso, i poeti uma-

Cicerone nel *De viris illustribus* dello ps.-Aurelio Vittore cfr. F. Gasti, *Cicerone nella tradizione dei breviari*, «Ciceroniana online», 2.1 (2018), pp. 55-74, soprattutto pp. 69-70.

[11] Per la tradizione in generale, cfr. H. Böcker-Dursch, *Zyklen berühmter Männer in der bildenden Kunst Italiens.* Neuf preux *und* uomini illustri. *Eine ikonographische Studie*, Diss., Monaco di Baviera, 1973. Per il ciclo del Salutati cfr. T. Hankey, *Salutati's Epigrams for the Palazzo Vecchio at Florence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 22 (1959), pp. 363-65 (edizione); N. Rubinstein, *Classical Themes in the Decoration of the Palazzo Vecchio in Florence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 50 (1987), pp. 29-43. Per il ciclo senese, cfr. Id., *Political Ideas in Sienese Art. The Frescoes by Ambrogio Lorenzetti and Taddeo di Bartolo in the Palazzo Pubblico*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 21 (1958), pp. 179-207.

[12] * par *scripsi*] per Hankey, *Salutati's Epigrams*, p. 365.

[13] R. Guerrini, Effigies procerum. *Modelli antichi (Virgilio, Floro,* De viris illustribus*) negli epigrammi del Salutati per Palazzo Vecchio a Firenze*, «Athenaeum», 81 (1993), pp. 201-12, soprattutto p. 206. Per l'immagine antica di Cicerone come martire della libertà, cfr. R. Degl'Innocenti Pierini, *Cicerone nella prima età imperiale. Luci ed ombre su un martire della repubblica*, in *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina. Atti del III Symposium Ciceronianum Arpinas, Arpino 10 maggio 2002*, a cura di E. Narducci, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 3-54.

nistici adattano il materiale antico al discorso politico del loro tempo. Per entrambi il concetto di *libertas* risulta fondamentale nel ritratto di Cicerone: nel caso di Siena la difesa della libertà dello stato gli procura il titolo onorifico di *pater patriae*, mentre nell'epigramma di Salutati Cicerone e la *libertas* sono addirittura sinonimi – l'uno muore con l'altra. Questo accento non sembra casuale, ma connesso con gli ideali repubblicani delle due città toscane, per le quali il "repubblicanesimo" di Cicerone fungeva come simbolo chiave.[14]

Gli epigrammi di Firenze e Siena sono un caso speciale in quanto *tituli* di cicli pitturali di *viri illustres* visibili in spazi politicamente simbolici. Il genere epigrammatico, però, offrì anche l'occasione di celebrare la memoria dell'Arpinate in un discorso soltanto letterario. Come esempio menziono due epigrammi funerari per Cicerone che Enea Silvio Piccolomini incluse nel suo *Liber epigrammatum* (*Epigr*. 18 e 19).[15] Il primo si rivolge al «Cicero noster» (*Epigr*. 18, 12) in seconda persona, mentre nel secondo è Cicerone stesso che si rivolge dalla sua tomba ai passanti. Come mostrano diversi rinvii intertestuali, Piccolomini si ispirò per questa mini-serie ai dodici epigrammi antichi per Cicerone che ora fanno parte dell'*Anthologia latina* (*AL* 602-14 R^2) e che sappiamo essere noti in Italia almeno dall'inizio del Quattrocento.[16] Osservo i seguenti punti di contatto:

[14] Non posso qui discutere il ciclo fiorentino, in cui si trovano, accanto agli eroi repubblicani e ai rappresentanti della cultura toscano-fiorentina, anche i re Nino e Alessandro Magno e gli imperatori Augusto, Costantino e Carlo Magno, che furono condannati nella propaganda fiorentina dell'inizio del Quattrocento. Ovviamente, negli anni Ottanta del Trecento, a cui risalgono gli affreschi e gli epigrammi, la cultura rappresentativa era ancora meno rigida (e più "medievale", se si pensa alla presenza di Carlo Magno, presunto fondatore di Firenze nella *Cronica* di Giovanni Villani). Cfr. per l'ambiguità ideologica Rubinstein, *Classical Themes*, p. 31. Bisogna del resto sottolineare che non sappiamo niente su come i ritratti degli uomini illustri fossero disposti sui muri, cioè se i re e gli imperatori fossero staccati dai personaggi repubblicani.

[15] Citato da E.S. Piccolominei postea Pii PP. II *Carmina*, a cura di A. van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1995.

[16] Servirono come modello per *AL* 831-855 R2, una serie di epigrammi per uomini illustri che decoravano la Sala degli Imperatori nel Palazzo Trinci a Foligno (databile al 1400-25 ca.) e che con ogni probabilità furono composti da Francesco de Fiano; cfr. L. Bertalot, *Humanistisches in der Anthologia Latina*, «Rheinisches Museum» 66 (1911), pp. 56-80, soprattutto pp. 64-77; R. Guerrini, *Anthologia Latina 831-855 d. Per un'edizione critica degli epigrammi di Francesco da Fiano (Sala degli Imperatori, Palazzo Trinci, Foligno),* «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 20-21 (1988), pp. 1-14; Id., *I venerati volti degli antichi. Gli epigrammi di Francesco da Fiano nel salone dei Trinci a Foligno*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento. L'esperienza dei Trinci. Atti del Convegno (Foligno 1986)*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1989, pp. 459-67.

Picc., *Epigr.* 18, 1 ~ *AL* 603, 1 («hic iacet») e 616, 6 («iacet in tumulo»); *Epigr.* 18, 6 ~ *AL* 604, 4; *Epigr.* 18, 8 ~ *AL* 610, 1; *Epigr.* 18, 12 ~ *AL* 607, 6; *Epigr.* 19, 1 ~ *AL* 608, 1 («Tullius Arpinas») e 610, 6; *Epigr.* 19, 2 ~ *AL* 613, 4; *Epigr.* 19, 4 ~ *AL* 608, 3 («Catilina malus»). Come Thomas Keeline ha mostrato recentemente, i componimenti dell'*Anthologia* sono connessi con la riduzione della vita di Cicerone, attribuibile alla tradizione declamatoria imperiale, a pochi momenti esemplari.[17] Ciò significa che molte sfaccettature della vita di Cicerone non vengono trattate; al contrario, il focus è indirizzato sui momenti più famosi: il consolato, la morte e l'eccezionalità retorica – in una maniera piuttosto apolitica, o almeno non decisamente repubblicana.[18] Piccolomini imita la limitazione tematica degli epigrammi dell'*Anthologia*. Come i suoi modelli antichi e come i *tituli* di Firenze e Siena Piccolomini, concentrandosi sul discorso d'esemplarità per così dire essenziale, accenna quattro elementi topici: Cicerone viene rappresentato come (a) il grande senatore e console («magne senator», 18, 3; «consule […] me», 19, 4); (b) il salvatore della patria e delle leggi senatoriali («tutaqua […] Roma fuit», 18, 6; «servavi patriam, servavi iura senatus», 19, 3); e (c) il campione d'eloquenza, insuperato anche dai Greci («eloquii cunctos superasti laude Pelasgos», 18, 5; «me patrem eloquii veteres dixere Latini / cessit et ingenio Grecia docta meo», 19, 5-6); infine, (d) la sua morte indegna e immeritata («infande […] rapuere manus», 18, 2; «ense pium cum tulit ira caput», 19, 8) non può mettere fine al suo *nomen* perpetuo («non tamen hec nomen mors tulit omne meum», 18, 8; «parsque mei melior spiritus astra tenet», 19, 2). Niente di sorprendente, se non l'informazione secondo cui Cicerone, la cui testa e mani furono esposte sui *rostra* romani per ordine di Marco Antonio, aveva ricevuto una tomba onorifica proprio nel luogo in cui venne decapitato. Anche nel caso di questo dettaglio, Piccolomini riprende l'idea non canonica di un *tumulus* ciceroniano dagli epigrammi dell'*Anthologia latina*,[19] ampliando

[17] Sull'aspetto importante della ricezione di Cicerone nelle scuole di retorica, cfr. R.A. Kaster, *Becoming 'CICERO'*, in *Style and Tradition. Studies in Honor of Wendell Clausen*, a cura di P.E. Knox e C. Foss, Stuttgart, Teubner, 1998, pp. 248-63, e T.J. Keeline, *The Reception of Cicero in the Early Roman Empire. The Rhetorical Schoolroom and the Creation of a Cultural Legend*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

[18] Cfr. T.J. Keeline, *Cicero at the Symposium XII Sapientum*, in *Portraying Cicero in Literature, Culture, and Politics. From Ancient to Modern Times*, a cura di F.R. Berno en G. La Bua, Berlino e Boston, De Gruyter, 2022, pp. 119-42.

[19] Per il tumolo cfr. Keeline, *Cicero at the Symposium*, pp. 122-23. Piccolomini poté trovare il riferimento anche in Sicco Polenton (*Scriptorum illustrium […] libri*, pp. 434-35), che a sua volta probabilmente prese l'informazione dagli epigrammi antichi, ma non ancora nel *Cicero novus* di Bruni. È impossibile, però, stabilire la cronologia relativa dei

così l'*auctoritas* dell'Arpinate, per il quale i Romani non potevano rinunciare a una sepoltura adeguata.

Il materiale topico, però, può essere utilizzato per interessi diversi. Se si comparano i due epitaffi di Piccolomini con l'epigramma di Salutati e quello a Siena, si vede in essi una differenza che si può osservare anche nei modelli dell'*Anthologia*: come i dodici *tituli* antichi, anche Piccolomini non menziona la *libertas* repubblicana, enfatizzata invece quale essenza dell'*exemplum Ciceronis* nel contesto toscano. Non voglio suggerire che Piccolomini lo abbia fatto come esplicito distanziamento ideologico, ma il suo Cicerone è nondimeno una figura piuttosto "atemporale". Come nei componimenti antichi dell'*Anthologia* – e come accade spesso nel discorso esemplare di età imperiale e tardo-antica (per esempio in Velleio Patercolo o nel *De viris illustribus* pseudo-aureliano) – il Cicerone di Piccolomini non rappresenta la tradizione repubblicana in opposizione al regime imperiale: ridotto a una figura esemplare politicamente "neutra", poteva servire come modello intellettuale e ideologico per numerosi eruditi in qualsiasi contesto politico.[20]

2. *Cicerone nella poesia encomiastica di Naldo Naldi e Aurelio Brandolini*

Abbiamo visto brevemente due maniere d'uso diverse dell'esemplarità ciceroniana nella prima metà del Quattrocento: quella ristretta al repubblicanesimo e alla lotta per la libertà da un lato, e dall'altro quella per così dire aperta, in cui Cicerone è visto come modello costituzionalmente meno rigido. Nel resto di questo breve saggio torno alla Firenze della seconda metà del Quattrocento. Molto è stato scritto sulla difficoltà dei Medici di posizionarsi come sovrani *de facto* nella costituzione repubblicana della città e sull'uso del passato

due epigrammi su Cicerone e la biografia di Polenton (finita intorno al 1434/35). Van Heck (in Piccolominei *Carmina*, p. XIII) propone come *terminus post quem* per la composizione del *Liber epigrammatum* il 1442, ma aggiunge che diversi carmi furono composti decisamente prima.

[20] Mi riferisco *exempli gratia* all'*Epitaphium Lutii* di Maffeo Vegio (*Epigr.* II 29) in cui il defunto viene comparato con Cicerone per via del suo talento retorico e della sua morte acerba (edito in N. Lopomo, *Maffeo Vegio,* Elegiae, Rusticanalia, Disticha *ed* Epigrammata. *Edizione critica e commento,* Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, 2012, tutor D. Coppini, p. 954, che identifica il destinatario con «verisimilmente Lucio da Visso, forse da identificare con Lucio da Spoleto», e il modello letterario della poesia con Mart. V 69).

per la loro legittimazione.[21] Vorrei aggiungere un ulteriore, seppur limitato, aspetto a questo dibattito con un'analisi del ruolo di Cicerone nella poesia encomiastica laurenziana di due poeti: le *Elegiae* di Naldo Naldi, dedicate a Lorenzo nel 1474 ma scritte per la maggior parte negli anni Sessanta,[22] e la poesia giovanile in lode di Lorenzo composta da Aurelio Brandolini più o meno contemporaneamente alle elegie di Naldi (il *terminus post quem* è il sacco di Volterra del 1472). Vedremo in tutti e due gli autori la stessa tendenza a elogiare Lorenzo come predestinato per la carica più alta dello stato con l'aiuto di rinvii all'epoca repubblicana e augustea romana. In questo contesto Cicerone appare non più come l'eroe repubblicano della libertà di Salutati o Bruni, ma piuttosto come una figura paragonabile ad Augusto (due grandi uomini dello stato chiamati entrambi *patres patriae*[23]): egli diventa un modello flessibile, come lo abbiamo già osservato negli epigrammi di Piccolomini.

Come ha giustamente affermato Mario Martelli, le *Elegiae* di Naldo Naldi sono un'opera decisamente politica.[24] L'amore per Alda, tema del primo libro, viene alla fine sostituito con la venerazione per la famiglia fiorentina più autoritaria del suo tempo. Tutti i componimenti del terzo libro, infatti, celebrano membri della famiglia dei Medici: Cosimo, Piero e Lorenzo.[25] La lunga elegia

[21] Degli innumerevoli titoli ricordo qui soltanto F.W. Kent, *Princely Citizen. Lorenzo de' Medici and Renaissance Florence*, Turnhout, Brepols, 2013, il cui titolo bene rileva l'ambiguità della rappresentazione pubblica. A mio avviso, già nel caso di Cosimo resta aperto l'interrogativo se egli avesse sperimentato con elementi di propaganda augustea accanto a quella repubblicana. A.M. Brown, *The Humanist Portrait of Cosimo de' Medici* pater patriae, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 24 (1961), pp. 186-220, vede chiari elementi monarchici; D. Coppini, *Cosimo* togatus. *Cosimo dei Medici nella poesia latina del Quattrocento*, «Incontri triestini di filologia classica», 6 (2006-2007) [= *Atti della giornata di studio in onore di Laura Casarsa, Trieste, 19 gennaio 2007,* a cura di L. Cristante e I. Filip, Trieste, Edizioni Università di Trieste], pp. 101-19, invece, ritiene che la rappresentazione rimase piuttosto nei confini repubblicani.

[22] Cfr. M. Martelli, *Le* Elegie *di Naldo Naldi*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini, E. Garin, L. Cesarini Martinelli e G. Pascucci, Roma, Bulzoni, 1985, I, pp. 307-32: 313.

[23] Per il nesso tra Cicerone e Augusto quali *patres patriae* nella storiografia di età augustea e tiberiana cfr. C. Pieper, *Bruttedius Niger, Cicero und das Forum. Die Konstruktion eines ciceronianischen Erinnerungsortes*, «Hermes», 149 (2021), pp. 342-63, soprattutto pp. 355-57; per il tema nella poesia medicea, cfr. Coppini, *Cosimo* togatus, pp. 112-15.

[24] M. Martelli, *Letteratura fiorentina del Quattrocento. Il filtro degli anni Sessanta*, Firenze, Le Lettere, 1996, p. 87.

[25] Per la macrostruttura del libro cfr. Martelli, *Le* Elegie *di Naldo Naldi*, p. 318 e C. Pieper, Xandrae cesserunt illa vel illa simul. *Landinos* Xandra *und die sogenannten poeti*

III 24 intitolata *Eulogium Petri Medicis Cosmi patris patriae filii* ricorda la morte di Piero de' Medici nel 1469 e segna l'inizio dell'*aetas laurentiana*, celebrando in questa maniera la successione per così dire dinastica nella terza generazione.[26] Il carme è molto interessante perché gioca con la tensione tra esemplarità repubblicana e augustea. Per ben tre volte Piero viene paragonato a una figura esemplare della storia repubblicana di Roma: secondo il poeta, egli supera Catone per *virtus* (III 24, 15-16), Cicerone in quanto difensore della patria contro i ribelli (III 24, 91-98, cfr. *infra*) e Cesare con la sua *clementia* (III 24, 129-132). Di questi tre, il paragone con Cicerone in lotta contro Catilina è il più lungo. Naldi dedica quasi la metà del carme (III 24, 25-124) alla congiura di Luca Pitti del 1466 che Piero, con l'aiuto del minorenne Lorenzo, represse senza dover alzare la spada contro i cospiratori. Il passo è ricco di richiami augustei: Naldi compara Piero con Nettuno che s'alza delle onde e calma la tempesta (III 24, 35-44), cambiando così *comparandum* e *comparans* della prima famosissima similitudine dell'*Eneide* virgiliana I 148-156; poco dopo Firenze è celebrata come una nuova *urbs aeterna* (III 24, 63: «civibus aeternum stabunt ea moenia Tuscis»). Entro questa cornice augustea si percepisce, però, una forte presenza ciceroniana. L'azione di Piero contro Pitti è descritta in termini che rinviano alla congiura di Catilina: al pari del console romano, Piero lavora per la *concordia civium* (III 24, 57-58) e ricorre al suo *consilium* (III 24, 76).[27] In seguito, Naldi aggiunge un esplicito confronto quando lamenta che anche queste gesta di Piero non lo hanno potuto salvare dalla morte:

> quid [sc. iuvat] vacuam tanto patriam fecisse periclo
> Arpinas quantum depulit urbe Remi,

medicei (Ugolino Verino, Naldo Naldi und Alessandro Braccesi), in *Cristoforo Landinos* Xandra *und die Transformationen römischer Liebesdichtung im Florenz des Quattrocento*, a cura di W. Kofler e A. Novokhatko, Tübingen, Narr, 2016, pp. 61-80, soprattutto pp. 74-6.

[26] La fine del lungo carme di 230 versi esprime la speranza che Lorenzo diventi il successore quasi divino di Piero sotto la protezione delle Muse, così come Piero lo fu per Cosimo (III 24, 229-230: «ut, Petre, quod fueras Cosmo, divine, parenti / filius, hoc itidem fiat et ipse [sc. Lorenzo] tibi»). Cito da Naldus de Naldis Florentinus, *Elegiarum libri III ad Laurentium Medicem*, a cura di L. Juhász, Leipzig, Teubner, 1934, p. 99.

[27] Per il *consensus omnium* in Cicerone e altri cfr. R. Lapyrionok, Consensus bonorum omnium. *Untersuchungen zur politischen Terminologie der späten römischen Republik*, Bonn, Habelt, 2008; per il ruolo importante di *consilium* nella retorica di Cicerone cfr. C.E.W. Steel, Consul *and* consilium. *Suppressing the Catilinarian Conspiracy*, in *Advice and Its Rhetoric in Greece and Rome*, a cura di D. Spencer and E. Theodorakopoulos, Bari, Levante, 2007, pp. 63-78.

tempore quo dirus docuit Catilina Cethegum
arma vel in patrios impia ferre lares?
consulis egregio nam si defensa benigni
hostibus expulsis munere Roma fuit,
non tamen extiterit Ciceronis gloria maior
quam tua, pro meritis quae tibi palma venit.
(III 24, 91-98)

La lode per il dono egregio del console Cicerone, che nel verso seguente viene caratterizzato come «bonus […] senator», è notevole e conforme alle tradizione che abbiamo visto sopra. Piero, però, non ha conquistato meno gloria: egli supera l'Arpinate perché Cicerone dovette addirittura uccidere dei cittadini romani per salvare la città, mentre Piero reprime il colpo di stato senza versare del sangue e senza nemmeno accuse ufficiali nei confronti dei ribelli (III 24, 99-100). Si può dire che è proprio la combinazione del patriottismo energico di Cicerone e della *clementia* di Cesare che permette a Piero di superare i modelli repubblicani antichi e di avvicinarsi all'ideale augusteo.

I richiami al *princeps* romano culminano verso la fine dell'elegia, dove Naldi aggiunge un quarto paragone con un *exemplum* romano. Dopo aver dichiarato lo stato quasi divino di Piero, il poeta accomuna il lutto pubblico dopo la morte di Piero a quello di Roma dopo la morte di Augusto (III 24, 171-174). L'intera serie di similitudini accompagna l'andamento della poesia che passa dai tempi repubblicani (forse da identificare con l'epoca di Cosimo, che secondo Donatella Coppini ideologicamente si fondava ancora quasi esclusivamente sulla repubblica), giudicati esemplari ma non ancora perfetti, al principato di Augusto, che risulta il modello più adatto, oltreché per il defunto Piero, anche per il giovane Lorenzo. Come Augusto, Piero non è più un semplice mortale, ma raggiunge le celesti sfere («haec [sc. il comportamento clemente dopo la congiura] ego, qui faciunt, non iam mortalibus ipsis, / sed similes superis esse putabo deis», III 24, 135-136); similmente Lorenzo, alla fine dell'elegia, viene associato con la sfera celeste delle Muse protettrici (III 24, 217-228). Qui Naldi mescola in maniera creativa la teoria del divino furore ficiniano con l'idea di una (quasi-) deificazione di sovrani eccellenti per spianare la via del futuro "Augusto" fiorentino, Lorenzo. In questo quadro Cicerone è ancora un modello importante di comportamento politico, sebbene non ne rispecchi l'ideale assoluto. Il contesto è notevolmente compatibile con l'ideologia augustea: come il primo *princeps* romano aveva presentato la propria età come una restaurazione dello stato, così anche il "regime" dei Medici non è presentato

come una rottura con il passato repubblicano, bensì come il suo perfezionamento.[28]

La stessa strategia ideologica che troviamo nell'elegia naldiana sembra attraente per molti autori della prima fase laurenziana a Firenze. L'impiego del console Cicerone in una panoramica augustea è anche visibile nel *De laudibus Laurentii Medicis* di Aurelio Brandolini, anch'esso un componimento lungo di 440 versi in distici elegiaci. Mentre la seconda parte del carme celebra la rinnovata cultura letteraria sotto Lorenzo, la prima esalta il giovane Medici come leader politico, soprattutto per il suo trionfo nella guerra contra Volterra. Come nella poesia di Naldi, l'*exemplum* di Cicerone è prima introdotto implicitamente attraverso un riferimento alla auto-propaganda dell'Arpinate, e poi attraverso una comparazione diretta. Lodando la virtù militare di Lorenzo, Brandolini lo paragona agli eroi della guerra di Troia per poi dichiarare che in ogni impresa militare la previsione e la tattica sono più importanti della lotta stessa: «magna gerit sumptis miles fortissimus armis, / sed maiora toga consiliisque gerit» (vv. 87-88).[29] A parte il già menzionato richiamo al *consilium*, l'elemento più ciceroniano in questo distico è il contrasto tra armi e toga che rimanda al noto verso «cedant arma togae, concedat laurea laudi» (Cic. *Off.* I 77 = frg. poet. 12 Courtney). Brandolini adatta il verso ciceroniano, che celebra l'impegno politico in opposizione a quello militare, a una guerra appena passata. Lorenzo dapprima appare come un *dux togatus* non nel senso specificamente ciceroniano, ma di un generale che, pur non evitando la battaglia, è uno stratega supremo e che in questa maniera risparmia la vita a molti soldati. Il concetto di *dux togatus* ciceroniano viene poi sviluppato quando il poeta paragona la vittoria di Lorenzo a Volterra con quella di Cicerone che «non nisi consiliis» liberò Roma dalla tirannide di Catilina (v. 106) e diventò *parens patriae*. Il poeta si chiede se una tale vittoria non militare non meriterebbe comunque un trionfo («nonne locum media pace triumphus habet?», v. 110).

[28] Martelli, *Letteratura fiorentina*, p. 87 sottolinea che Naldi corse dei rischi con la sua elegia: gli anni 1460 e l'inizio degli anni 1470 vedevano «la lotta tra oligarchia repubblicana e principato civile mediceo […] [che] trasformava una poesia che altrove sarebbe stata semplicemente adulatoria in una rischiosa presa di posizione a favore di una delle forze che si contendevano il potere». Il libro di Martelli mostra come gli anni 1460 fungevano da filtro che cambiava il discorso poetico a Firenze in maniera radicale riguardo aspetti formali e contenuto politico.

[29] Cito da *Carmina illustrium poetarum Italorum*, II, Florentiae, apud Joannem Cajetannum Tartinium & Sanctem Franchium, 1719, pp. 439-50.

Fino a qui la lode per Lorenzo sembra molto ciceroniana e ristretta al confine ideologico repubblicano. In seguito, però, Brandolini dedica molti versi al potenziale trionfo che Lorenzo ovviamente meriterebbe più di ogni altro, ma che il Medici ricusa. Con questo passo la poesia s'avvicina alla sfera augustea: fu Augusto a porre fine nel I secolo a.C. alla competizione dei *duces* romani che aspiravano a superarsi vicendevolmente nel collezionare trionfi: dopo il 19 a.C. sappiamo soltanto di trionfi di imperatori o di membri della sua famiglia intima.[30] Più importante per la poesia di Brandolini, però, è il fatto che il presunto rifiuto di Lorenzo di accettare un trionfo lo equipara ad Augusto che, dopo il suo spettacolare triplice trionfo del 29 a.C., ne aveva rifiutati altri nel 25, 20, 7 a.C. e 9 d.C.[31] Il lettore rimane con la stessa sensazione di quando legge l'elegia di Naldi: di nuovo Cicerone è un modello stimatissimo, ma piuttosto come predecessore di Augusto, ossia una figura transizionale tra Repubblica e Impero che armonizza lo scontrarsi delle due forme di governo che troviamo nella prima metà del Quattrocento fiorentino.

Ovviamente questi brevi cenni non possono offrire una trattazione esaustiva e neanche rappresentativa del ruolo di Cicerone nella poesia e cultura quattrocentesca. Mostrano, comunque, una tendenza che mi sembra importante e che echeggia una simile ricezione già nella prima età imperiale antica: è la tensione tra un'esemplarità politica concreta, connessa al repubblicanesimo e al concetto di libertà, e una meno rigida in cui elementi della biografia ciceroniana vengono isolati per renderli compatibili a posizioni politiche che si oppongono alle convinzioni dell'Arpinate stesso. L'esempio di Cicerone mostra benissimo proprio questa flessibilità offerta dagli *exempla* antichi – ragion per cui la forza della sua esemplarità è rimasta tale lungo i secoli.[32]

[30] Per l'abolizione del trionfo tradizionale cfr. C.H. Lange, *Mock the Triumph. Cassius Dio, Triumph and Triumph-like Celebrations*, in *Cassius Dio. Greek Intellectual and Roman Politician*, a cura di C.H. Lange e J.M. Madsen, Leiden e Boston, Brill, 2016, pp. 92-114, soprattutto 106-13.

[31] Cfr. M. Beard, *The Roman Triumph*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2007, p. 301, dove si suggerisce che il rifiuto di un trionfo costituiva una manifestazione di potere da parte di Augusto.

[32] Cfr. due recenti e importanti studi sull'esemplarità romana: R. Langlands, *Exemplary Ethics in Ancient Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, e M.B. Roller, *Models from the Past in Roman Culture. A World of* exempla, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, che si soffermano entrambi sul carattere flessibile degli *exempla*.

INDICE GENERALE

Tabula gratulatoria pag. VII

ANNA GABRIELLA CHISENA - CLEMENTINA MARSICO
Premessa » XI

Bibliografia degli scritti di Donatella Coppini » XVII

SULLA POESIA ITALIANA DEL QUATTROCENTO
PER DONATELLA COPPINI

I. *Ricezione e riuso degli Antichi*

JEAN-LOUIS CHARLET, *Les traductions de citations poétiques grecques en vers latins dans le* Cornu copiae *de Niccolò Perotti* » 3
CHRISTOPH PIEPER, *Cicerone nella poesia latina del Quattrocento. Qualche osservazione sull'esemplarità politica* » 15
NATHALIE DAUVOIS, *Les premiers commentateurs poètes d'Horace, Landino, Mancinelli et Bade* » 27
VIRGINIE LEROUX, *Poésie et mythographie: postérité de l'élégie II 12 de Properce* » 41
ARIANNA CAPIROSSI, *La figura di Ercole nei commenti umanistici alle tragedie di Seneca* » 53
STEFANO GRAZZINI, *Sozomeno da Pistoia esegeta di Giovenale* » 69
CLAUDIA VILLA, *Un geroglifico di Sandro Botticelli (appunti per Mercurio pianeta retrogrado)* » 83

II. *Poesia, filosofia, teologia*

Mariangela Regoliosi, *Lorenzo Valla tra poesia e teologia* pag. 99

III. *Sui rapporti tra "neolatino" e volgare*

Italo Pantani, *Il contributo della poesia quattrocentesca neolatina al «secondo cominciamento della lirica italiana»* » 125

IV. *Temi*

IV.1 *Tito Vespasiano ed Ercole Strozzi*

Béatrice Charlet-Mesdjian, *Florence chez les Strozzi, père et fils* » 143
Giulia Leidi, «*Vade, (parve) liber*»: *carmi di dedica e congedo negli* Eroticon libri *di Tito Strozzi* » 163
Alessio Patané, *Il ciclo di Filliroe. Le ultime elegie amorose degli* Eroticon libri » 175

IV.2 *Giovanni Pontano*

Giuseppe Germano, *Un epillio nell'epilogo del V libro dell'*Urania *di Giovanni Pontano: Ercole ed Ila* » 189
Antonietta Iacono, *Agrumi, lago di Garda e metapoesia nel* De hortis Hesperidum *di Giovanni Gioviano Pontano (*De hortis Hesperidum I *199-233)* » 213

IV.3 *Angelo Poliziano*

Pierre Laurens, Sororiantes » 237
Francesco Bausi, *Del far filologia poetando. Ancora su* Puella » 251
Paolo Viti, *Considerazioni sui* Nutricia *di Angelo Poliziano* » 267
Anna Maria Cabrini, *Fra Lorenzo e Poliziano* » 277

Tomo II

V. *Edizioni e altri saggi*

Carla Maria Monti, *Variazioni sulla Vipera Viscontea. I versi di Giovanni De Bonis* pag. 293
Marco Antonio Costantino, *Sulla trasmissione dei* Poematum et Prosarum libri *del Panormita: note su un nuovo testimone* » 305
Florian Schaffenrath, *Domenico di Giovanni da Corellas Epos* De origine urbis Florentiae *in seinem Verhältnis zu Leonardo Brunis* Historia Florentini populi » 315
Roberto Cardini, Agilitta *dell'Alberti. Duetto teatrale o soliloquio?* » 331
Concetta Bianca, *«Isti sunt de quibus est spes bene dicendi»: i giovani poeti "romani"* » 351
Anna Gabriella Chisena, *Le muse bucoliche di Basinio: l'ecloga a Niccolò V* » 361
Stefano Pittaluga, *Un "Proverbio" latino di Antonio Cornazzano (*De proverbiorum origine VI*)* » 377
Clementina Marsico, *Versi per un maestro: le poesie indirizzate ad Andrea Barbazza (Antonio Codro Urceo, Naldo Naldi e Henrique Caiado)* » 401
Hélène Casanova-Robin, *Le regard de Marulle: douleur de l'exil et reconstruction poétique, un cheminement vers la sagesse?* » 419
Alessio Decaria, *Giovanni Ridolfi tra Angelo Poliziano e Bernardo Bellincioni* » 439
Claudia Corfiati, *"Lusus Antoniani" tra i* carmina *di Francesco Pucci* » 459
Lucia Bertolini, *Filareto fra Pizio e Filenio. Due nuovi testimoni di* A l'aurea catena *di Giovanni Badoer* » 471

INDICI

Indice dei manoscritti, dei documenti d'archivio e delle stampe antiche » 481
Indice dei nomi » 485